

La sintesi di vecchi spettacoli di Giorgio Gaber proposta in due serate alla Versiliana

# Che diario dei paradossi!

dal nostro inviato UGO VOLLI

PIETRASANTA - E' da oltre vent'anni, esattamente dall'inverno del 1970 che Giorgio Gaber continua a lavorare sul suo particolarissimo tipo di teatro musicale, che di recente ha definito teatro-canzone. All'inizio questo era poco più del solito recital di un cantante intelligente: brani musicali intervallati da brevi commenti in prosa. Poi questi pezzi recitati divennero sempre più importanti fino ad occupare quasi tutto lo spazio dello spettacolo nell'ultimo lavoro (Il grigio 1989); e soprattutto divennero ben presto creature autonome, fornite di una loro indipendente dimensione narrativa (e a volte perfino saggistica), del tutto slegata dalla funzione di accompagnamento e di presentazione delle canzoni: paradossi, apologhi, brevi aneddoti, brani di fantasia, raccontini paradossali. Per questa struttura, soprattutto, il lavoro di Gaber può rientrare davvero, nella sempre discutibile e mutabile cartografia della cultura, in un ambito piuttosto teatrale che puramente musicale.

Da tale struttura viene però anche un'altra importante conseguenza. Essendo

fatto a mosaico, composto di pezzettini autonomi di narrazione, di sfogo, di lirica, di surrealità, di descrizione, di gioco, tutti però agiti fino in fondo e con estrema onestà intellettuale, ogni spettacolo di Gaber delinea per così dire automaticamente un paesaggio mentale, sonda più o meno tutti gli argomenti e le modalità espressive che in un certo momento appaiono plausibili a un interprete intelligente e sensibile del suo tempo come è certamente Giorgio Gaber. Il risultato, è come spesso si è detto, una sorta di diario in pubblico; ma piuttosto come annotazione ed elaborazione di stati d'animo collettivi, di fantasie condivisibili, di modelli umani diffusi, di comportamenti, di tic, pensieri, ossessioni che circolano nella società in un certo momento e attendono quasi qualcuno che li concretizzi e li racconti. Questa realtà multipla ma determinata nel tempo è molto evidente nella sintesi dei suoi vecchi spettacoli che Giorgio Gaber ha deciso di riproporre quest'estate in due serate alla Versiliana, sotto il titolo *Le storie del signor G. N. 1 e N. 2*. L'occasione è una re-

gistrazione audiovisiva che sarà trasmessa a gennaio da Tele+1, in apertura di un'interessante stagione di teatro televisivo, che a me pare più aggiornata vivace e meno ufficiale di quella concorrente annunciata da RaiDue: oltre a Gaber ci saranno Paolo Rossi, Angela Finocchiaro, il teatro dell'Archivolto. Ma si tratta anche di un modo di soddisfare la voglia di Gaber, di lasciar traccia di questi suoi lavori, rimasti finora abbandonati all'oblio come è sempre destino del teatro. Una motivazione che sulla carta può sembrare sospetta, che cioè poteva far temere trionfalismi o reducismi; ma nulla di tutto ciò vi è nello spettacolo. Lo spazio scenico è quello solito degli ultimi lavori di Gaber, con l'orchestra dietro un sipario di tulle, che a volte si alza e altre volte diventa opaco, lasciando Gaber da solo sulla parte anteriore del palco. Anche la scansione dei brani è quella solita, senza speciali commenti o spiegazioni. I testi e le musiche sono però quelli vecchi, che molti hanno conservato nella memoria: *La libertà e La strada*, *E' sabato e L'odore...* Sono cambiati soprat-



Più spazio agli apologhi e ai brani di fantasia nel "teatro-canzone" del cantautore. Tele+1 ha registrato le due serate e le trasmette in gennaio

tutto gli arrangiamenti delle canzoni, molto più sofisticati ed allegri, con qualcosa di jazzistico che li muove, ed è cambiata anche la capacità di recitare di Gaber, meno convulso ed eccitato, meno trascinante il pubblico, ma interprete più maturo ed ironico di se stesso.

Questo primo spettacolo raccoglie i lavori degli anni della contestazione e soprattutto degli «anni di piombo», che sono anche quelli in cui Gaber perfezionò la sua attuale figura artistica. Visti a quindici o vent'anni di distanza, questi testi parlano dei problemi di quel tempo con il caratteristico scarto di un disadattamento, con quella mossa tipica di Gaber di rifugiarsi nel paradosso e nella metafora, che sono già segni di una critica, di una volontà precisa di non perdere la propria libertà di pensiero. Gaber mostra tutto quel tempo attraverso gli occhiali di un surrealismo morbido e autoforronico: qui è sempre stato il suo fascino, qui sono state le difficoltà che lui ha dovuto superare a suo tempo e qui si trova oggi un antidoto potente contro la nostalgia.

La sintesi di vecchi spettacoli di Giorgio Gaber proposta in due serate alla Versiliana

# Che diario dei paradossi!

dal nostro inviato UGO VOLLI

PIETRASANTA - E' da oltre vent'anni, esattamente dall'inverno del 1970 che Giorgio Gaber continua a lavorare sul suo particolarissimo tipo di teatro musicale, che di recente ha definito teatro-canzone. All'inizio questo era poco più del solito recital di un cantante intelligente: brani musicali intervallati da brevi commenti in prosa. Poi questi pezzi recitati divennero sempre più importanti fino ad occupare quasi tutto lo spazio dello spettacolo nell'ultimo lavoro (**Il grigio** 1989); e soprattutto divennero ben presto creature autonome, fornite di una loro indipendente dimensione narrativa (e a volte perfino saggistica), del tutto slegata dalla funzione di accompagnamento e di presentazione delle canzoni: paradossi, apologhi, brevi aneddoti, brani di fantasia, raccontini paradossali. Per questa struttura, soprattutto, il lavoro di Gaber può rientrare davvero, nella sempre discutibile e mutabile cartografia della cultura, in un ambito piuttosto teatrale che puramente musicale.

Da tale struttura viene però anche un'altra importante conseguenza. Essendo

fatto a mosaico, composto di pezzettini autonomi di narrazione, di sfogo, di lirica, di surrealità, di descrizione, di gioco, tutti però agiti fino in fondo e con estrema onestà intellettuale, ogni spettacolo di Gaber delinea per così dire automaticamente un paesaggio mentale, sonda più o meno tutti gli argomenti e le modalità espressive che in un certo momento appaiono plausibili a un interprete intelligente e sensibile del suo tempo come è certamente Giorgio Gaber. Il risultato, è come spesso si è detto, una sorta di diario in pubblico; ma piuttosto come annotazione ed elaborazione di stati d'animo collettivi, di fantasie condivisibili, di modelli umani diffusi, di comportamenti, di tic, pensieri, ossessioni che circolano nella società in un certo momento e attendono quasi qualcuno che li concretizzi e li racconti. Questa realtà multipla ma determinata nel tempo è molto evidente nella sintesi dei suoi vecchi spettacoli che Giorgio Gaber ha deciso di riproporre quest'estate in due serate alla Versiliana, sotto il titolo **Le storie del signor G. N. 1 e N. 2**. L'occasione è una re-

gistrazione audiovisiva che sarà trasmessa a gennaio da Tele+1, in apertura di un'interessante stagione di teatro televisivo, che a me pare più aggiornata vivace e meno ufficiale di quella concorrente annunciata da RaiDue: oltre a Gaber ci saranno Paolo Rossi, Angela Finocchiaro, il teatro dell'Archivoltò. Ma si tratta anche di un modo di soddisfare la voglia di Gaber, di lasciar traccia di questi suoi lavori, rimasti finora abbandonati all'oblio come è sempre destino del teatro. Una motivazione che sulla carta può sembrare sospetta, che cioè poteva far temere trionfalismi o reducismi; ma nulla di tutto ciò vi è nello spettacolo. Lo spazio scenico è quello solito degli ultimi lavori di Gaber, con l'orchestra dietro un sipario di tulle, che a volte si alza e altre volte diventa opaco, lasciando Gaber da solo sulla parte anteriore del palco. Anche la scansione dei brani è quella solita, senza speciali commenti o spiegazioni. I testi e le musiche sono però quelli vecchi, che molti hanno conservato nella memoria: **La libertà** e **La strada**, **E' sabato** e **L'odore...** Sono cambiati soprat-



Più spazio agli apologhi e ai brani di fantasia nel "teatro-canzone" del cantautore. Tele + 1 ha registrato le due serate e le trasmette in gennaio

tutto gli arrangiamenti delle canzoni, molto più sofisticati ed allegri, con qualcosa di jazzistico che li muove, ed è cambiata anche la capacità di recitare di Gaber, meno convulso ed eccitato, meno trascinate il pubblico, ma interprete più maturo ed ironico di se stesso.

Questo primo spettacolo raccoglie i lavori degli anni della contestazione e soprattutto degli «anni di piombo», che sono anche quelli in cui Gaber perfezionò la sua attuale figura artistica. Visti a quindici o vent'anni di distanza, questi testi parlano dei problemi di quel tempo con il caratteristico scarto di un disadattamento, con quella mossa tipica di Gaber di rifugiarsi nel paradosso e nella metafora, che sono già segni di una critica, di una volontà precisa di non perdere la propria libertà di pensiero. Gaber mostra tutto quel tempo attraverso gli occhiali di un surrealismo morbido e autoironico: qui è sempre stato il suo fascino, qui sono state le difficoltà che lui ha dovuto superare a suo tempo e qui si trova oggi un antidoto potente contro la nostalgia.